



CONVEGNO EUROPA: UNA UNIONE FONDATA SUL LAVORO ?

L'incontro "Europa: una unione fondata sul lavoro" svoltosi in data 21 novembre 2016 presso la Scuola di Amministrazione Aziendale di via Ventimiglia 115 a Torino, è stata una utile occasione di confronto e di analisi di alcuni temi, certo non nuovi, ma sempre cogenti nell'affrontare le problematiche legate al lavoro ed alla sua qualità.

Nell'introdurre i lavori il Dott. **Colomba**, presidente del INFOR-ELEA, ha ricordato come il lavoro sia un valore fondante dei territori nell'averne una propria vocazione e qualità nello sviluppo sociale.

Sotto questo aspetto risulta preoccupante la posizione di retroguardia che il nostro Paese occupa nelle classifiche internazionali sulla qualità della vita, classificandosi solo al 25-esimo posto nelle statistiche.

Uno dei motivi risiede anche nella debole ripresa economica, alla base della quale risulta esserci una scarsa crescita della produttività, che si ferma ad un misero + 0.3% su base annuale nell'ultimo decennio.

La produttività è determinata da diversi fattori, ma certo la scarsa propensione agli investimenti dimostrata soprattutto dalle PMI e l'insufficiente ricorso alla formazione permanente ed all'aggiornamento professionale da parte dei lavoratori, pesano sul risultato finale. Si pensi che, ad esempio, solo il 7.4% dei lavoratori piemontesi ha fruito di corsi di aggiornamento lo scorso anno, a fronte di percentuali più che doppie non solo in Europa ma anche in altre regioni italiane.

Vi è dunque un problema di mancato aggiornamento tecnologico degli impianti e del processo produttivo unito ad una incapacità, specie nel settore manifatturiero, ad aumentare ed affinare le competenze dei singoli lavoratori ad adeguarsi ai cambiamenti tecnologici.

La conseguenza è una sempre maggiore difficoltà a reggere la concorrenza, non potendo puntare sull'aumento qualitativo delle produzioni.

Dal punto di vista sindacale, la formazione è sempre stata oggetto di contrattazione in quanto ritenuta fondamentale per rimanere al passo coi tempi, ma bisogna riconoscere che - soprattutto nel mondo delle PMI - sono le Aziende stesse che non vogliono investire a sufficienza sulla formazione permanente, preferendo invece puntare sul contenimento dei costi, a partire dal costo del lavoro.

Una domanda che può venire spontanea è: "le nostre competenze sono coerenti con le nostre aspettative?".

Purtroppo spesso la formazione o viene erogata agli occupati in maniera formale solo per adempiere alle previsioni legislative oppure risulta assolutamente carente, quando non del tutto assente, per quanto riguarda coloro i quali devono trovare una ricollocazione nel mondo del lavoro.

La formazione attuale risulta spesso inadeguata per soddisfare almeno le aspettative di ricollocazione o di miglioramento nella propria posizione lavorativa.

Sempre a proposito del rapporto tra formazione e mondo del lavoro, il Rettore della Università degli Studi di Torino, il Dott. **Ajani**, ha ricordato come l'Università, in questi ultimi anni, abbia sempre di più svolto un

ruolo di indirizzo nel “Job Placement” dei giovani laureati, con una formazione post-laurea che certo non era così presente tra i compiti tradizionali dell’Università.

Oggi, ricorda il Dott. Ajani, il nostro compito comincia ben prima della iscrizione delle matricole.

L’Università è un soggetto attivo nella scelta dell’indirizzo scolastico verso gli studenti delle scuole superiori così come nel supporto nel post laurea ai neo laureati.

Ovviamente la scelta dell’Università è fondamentale per un futuro impiego, ma riteniamo che l’attenzione alla qualità della formazione scolastica pubblica richiederebbe maggiori stanziamenti economici e di personale, oltre ad un disegno di riforma maturato con il confronto tra Governo e sindacati di settore per arrivare a soluzioni condivise. Questo tipo di percorso non ci sembra sia stato affatto rispettato con l’emanazione della così detta riforma della “buona scuola”.

Anche l’Università, pur avendo rapporti con le associazioni imprenditoriali più stretti che in passato, rileva una difficoltà da parte delle PMI a reperire risorse significative da destinare a Ricerca e Sviluppo e dal Governo che investe solo l’1.27% del PIL nell’Università.

Il Dott. Ajani ha, con uno slogan efficace, riassunto il rischio che corre un Paese come il nostro, che pure insiste su un territorio unico al mondo per storia e cultura: “se non sapremo reagire alla situazione finiremo per fare i guardiani nei musei per facoltosi turisti cinesi”.

Quindi, è stato ricordato nuovamente, il ruolo della formazione permanente è elemento distintivo di un sistema produttivo che voglia porre al centro un lavoro di qualità.

Il giornalista **Schiavazzi**, nell’introdurre il Ministro del Lavoro Poletti, ha ricordato come il lavoro rappresenti un valore fondante dei nostri sistemi non solo economici, ma anche politico istituzionali.

Proprio nel ruolo che le istituzioni europee possono svolgere nella difesa e nel rilancio del lavoro come valore, risiede la nostra stessa possibilità di difendere rafforzare i nostri sistemi democratici.

A questo proposito Schiavazzi ha anche ricordato le forti prese di posizione sull’argomento sviluppate da Papa Francesco, in diverse occasioni, anche quando lo conobbe a Buenos Aires come Cardinal Bergoglio.

Il Ministro **Poletti** ha esordito ricordando come il suo ruolo sia quello di fare scelte oltre che analisi.

Sotto questo aspetto il Ministro auspica un generale e più diffuso “essere a bordo” delle riforme da parte di tutti gli attori coinvolti nel difficile compito di dare una risposta efficace e veloce al problema posto dalla mancata crescita economica.

Certo il quadro istituzionale deve adeguarsi per rapidità di risposta e chiarezza di obiettivi ad un contesto macroeconomico sempre più caratterizzato da cambiamenti veloci e diffusi.

Innovazione tecnologica (il prossimo avvento della così detta “Industria 4.0”) e ampiezza dei fenomeni di globalizzazione, impongono un rapporto nuovo tra “cultura” (per troppo tempo, a detta del Ministro, concepita quale ambito separato dalle applicazioni concrete nei fenomeni economici) e mondo produttivo.

Il ritorno alla doverosa centralità della produzione manifatturiera, per troppo tempo non più al centro delle attenzioni di una politica distratta dalla ricerca di consenso facile e di breve durata (come la durata media dei governi), richiede un più stretto rapporto tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

Il Ministro ha quindi fortemente difeso la validità della scelta dell’alternanza scuola lavoro, così come introdotta dalla recente riforma.

Poletti auspica lo svilupparsi di una “idea positiva del fare impresa”, che faccia del merito e della capacità di assumersi rischi, le facultà specifiche di una nuova generazione di imprenditori, che sappiano “provarci” e innovare per rilanciare il Paese in un contesto di forte concorrenza internazionale.

Vincere dunque le paure e le viscosità di un sistema troppo chiuso in sé stesso (cominciando dal costruire un contesto legislativo e normativo meno rigido) al fine di prospettare strade alternative al molto lavoro che, purtroppo, risulterà in esubero nei prossimi anni.

Saper raccogliere la sfida dell’innovazione, governarne le ricadute sociali (a questo proposito il Ministro auspica un più forte raccordo tra i vari ministri e livelli istituzionali) e saper sviluppare una formazione scolastica e lavorativa che consenta al nostro Paese di concorrere sulla parte “alta” della produzione internazionale.

Contrariamente al titolo del convegno (Europa: una Unione fondata sul Lavoro) non abbiamo sentito parlare di alcuna politica di coordinamento a livello europeo e neanche di Europa.

Le uniche eccezioni riguardavano:

1. Le diverse percentuali di PIL investite nelle Università richiamate dal Rettore;
2. L’alternanza scuola lavoro citata dal Ministro come esperienza già presente in altri paesi europei.

Oltre a non essere presente alcuna vera politica di coordinamento a livello comunitario per la difesa dell’occupazione (soprattutto quella manifatturiera), ci risulta discutibile il presentare l’alternanza scuola lavoro - così come si sta utilizzando - come una vera ed efficace risposta al problema dell’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Chiudendo i lavori il Dott. **Büchi**, Dirigente della Scuola di Amministrazione Aziendale, ha raccolto gli stimoli del dibattito, ricordando come il “capitale umano” possa svolgere nel prossimo futuro un ruolo fondamentale nel rilancio delle capacità e competenze manifatturiere della nostra industria.

La valorizzazione del capitale umano però è al momento solo una teoria che deve trovare l’applicazione pratica in quanto è sempre più crescente il fenomeno dei “working poor”. Negli U.S.A. la percentuale di occupati è rimasta costante, ma all’interno di questo dato è presente un’alta percentuale di lavoratori poveri: sottooccupati, lavoratori part-time (non per propria scelta), addetti a lavorazioni stagionali o a basso valore, etc. In Europa, ed anche in Italia, questo fenomeno è in corso da alcuni anni, anche se a differenza degli U.S.A. resta alta la percentuale di disoccupazione, che continua a crescere soprattutto tra i giovani italiani.

Dicembre 2016

Note a cura del Dipartimento Studi della Fisac Torino e Piemonte

Redazione Marta Cimino, Enrico Brustolon – Coordinamento Davide Riccardi